

# MARCO TIOZZO FASIOLO

## ALESSANDRO ROSSI E IL CONTROLLO DEI MEDIA NELL'OTTOCENTO: IL CASO DE «IL TEMPO» DI VENEZIA

### 1. Giornalismo, politica e impresa

Sul finire dell'Ottocento il rapporto tra pubblicistica e classe dirigente del Paese visse un momento di intensa collaborazione. Tale sodalizio si consolidò e si sviluppò sotto l'influenza delle nascenti industrie e imprese commerciali del capitalismo finanziario e agrario. Divenuto il "laboratorio culturale" dell'élite borghese, da semplice luogo letterario, il giornale divenne uno dei pilastri di un sistema che promuoveva il *trend* capitalista della corsa alla rendita agraria e industriale. Come scrive Sergio Cella, verso la fine dell'Ottocento i giornalisti «frequentano meno i caffè e i teatri e di più le camere di commercio, la Borsa e i consigli pubblici»<sup>1</sup>.

I primi anni che seguirono l'annessione del Veneto all'Italia vide-  
ro nel panorama giornalistico locale come in quello parlamentare il  
predominio delle posizioni conservatrici: a Venezia l'organo di stampa  
rappresentativo dei moderati era la «Gazzetta» diretta da Ferruccio  
Macola, che rifacendosi alla «Gazzetta» fondata dal Gozzi nel 1760,  
aveva come riferimento l'aristocrazia moderata cittadina e provinciale  
guidata da Isacco Pesaro Maurogonato<sup>2</sup>. Gli anni Settanta segnarono  
invece la poderosa avanzata della stampa democratica d'opposizione  
ai ministeriali e della rediviva e disomogenea stampa cattolica. Dis-  
orientati dalla "rivoluzione parlamentare" del '76, i giornali moderati e  
conservatori commentavano con toni polemici e allarmistici le istanze  
"progressiste" proposte dalla nuova compagine governativa.

All'interno di questo dibattito si inserí la figura di Alessandro Ros-

---

<sup>1</sup> Sergio CELLA, *Il giornalismo di orientamento liberale nel Veneto (1876-1903)*, in Gianni A. CISOTTO (a cura di), *Movimenti politici e sociali nel Veneto dal 1876 al 1903. Atti del convegno di studi risorgimentali, Vicenza 12-13 novembre 1983*, Comitato provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, Vicenza 1986, p. 304.

<sup>2</sup> Cfr. *ivi*, p. 305.

si, uomo capace di innescare una seria riflessione – per certi versi alternativa – sulla società e sul lavoro veneto e nazionale. Gli approcci radicali del laicismo liberale e dell'intransigentismo cattolico contribuirono, per parte loro, a lasciare aperto il campo ad un aspro confronto di tipo metodologico su questi temi. Sfruttando lo spazio politico, sociale e pubblico nel quale agivano il *melting pot* operaio e l'industriale italiano, Rossi si pose come il punto di riferimento di una proposta di “controinformazione”<sup>3</sup> di tipo padronale e – da borghese cattolico – di alternativa agli schieramenti politici in campo.

Attraverso il triplice ruolo di imprenditore, politico e giornalista, Rossi divenne la guida pedagogica di una parte dell'opinione pubblica e del ceto dirigente italiano, valorizzando la cultura tradizionale, il mondo tradizionale e promuovendo l'esigenza di una nuova coscienza operaia e lavoratrice che agisse da elemento conservativo – e non disgregativo – del tessuto e delle tradizioni socio-culturali del Veneto e dell'Italia<sup>4</sup>.

## 2. Alessandro Rossi e la gestione politico-finanziaria de «Il Tempo» di Venezia

Dopo l'Unità l'importanza di agire sul piano comunicativo fu ben presto compresa da gran parte della classe politica veneta e il caso di Alessandro Rossi è un chiaro esempio di *management* della comunicazione, nella sua massima espressione ottocentesca.

Rossi fu una figura centrale dell'Ottocento italiano, la sua *leadership* come industriale e ideologo politico dell'Italia unita è ormai riconosciuta e dimostrata dagli storici.

È singolare che un personaggio ritenuto frettolosamente dagli studiosi conservatore e legato a retaggi d'*ancien régime*, distante dalle moderne teorie liberoscambiste, abbia intuito con largo anticipo rispetto ai suoi coetanei, la centralità – sul piano politico e su quello imprenditoriale – del livello comunicativo e della comunicazione in sé. L'eccezionalità della figura e l'abilità nel districarsi nel ruolo di imprenditore, uomo politico, amministratore e giornalista, lo consacra-

---

<sup>3</sup> Mario ISNENGHY, *Rossi giornalista: come si costruisce e si amministra una “pubblica opinione”*, in Giovanni L. FONTANA (a cura di), *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali del secondo Ottocento*, I, Roma 1985, pp. 623-638.

<sup>4</sup> *Ibidem*.



rono come il maggior interprete degli interessi della *lobby* industriale italiana.

La particolare sensibilità verso il giornalismo lo indusse a vestire i panni del finanziatore e dello scrittore di numerosi foglietti locali e giornali regionali, incentivando l'azione di molta parte della pubblicità veneta soprattutto di stampo economico o "lavorista"<sup>5</sup>.

Il suo consenso raggiunse livelli tali da permettergli di costruire attorno a sé una fitta rete di relazioni clientelari e un sistema d'informazione attraverso il quale diffondere direttamente le proprie proposte a favore della risoluzione dei conflitti sociali e delle questioni di politica economica del Paese.

L'analisi critica degli articoli giornalistici mette in luce come Rossi riesca a conciliare i due livelli – quello locale e quello nazionale – sui quali articola la sua azione politica. Era quindi usuale – visto il forte *appeal* di cui godeva nei confronti della classe dirigente italiana – che Rossi si mettesse alla testa di cordate finanziarie che si proponevano l'acquisizione di testate giornalistiche per contribuire al vasto progetto governativo di definizione di una solida coscienza nazionale. A riprova di ciò consideriamo una lettera di un amico che gli scriveva:

«Si vorrebbe comprare un giornale a Milano. Trovai degli amici e si raccolsero 35 mila lire per 50 mila che ne occorrono. Tutto è assicurato per un buon esito. Ella aiuterebbe? E potrebbe telegrafarmelo? Riceva i più distinti saluti da Crispi che Le è grato del costante affetto dimostratogli in ogni occasione ed in tutti i modi – e mi creda con una devozione immutabile»<sup>6</sup>.

Nel vasto panorama dei giornali finanziati da Rossi emerse «Il Tempo», giornale democratico, nato a Venezia nel 1859 e acquisito dopo l'Unità dal rodigino Giuseppe Giacomo Alvisi di ritorno dall'esilio toscano. Alvisi, già direttore del giornale politico «La Venezia»<sup>7</sup> a Pisa e Siena, tornato in Veneto, divenne direttore-proprietario di un'effemeride che era solita definirsi "giornale politico-commerciale" e "vo-

---

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Biblioteca Civica "Renato Bortoli". Schio (B.C.S.), Archivio del senatore Alessandro Rossi, *Lettera di Roberto Galli ad Alessandro Rossi*, 9 maggio 1895.

<sup>7</sup> Il giornale era nato per tener vivo l'interesse sulla problematica irredentista e per sollecitare la riconciliazione tra Garibaldi e Cavour. Si veda *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, II, Roma 1960, p. 594.

ce" ufficiale della Camera di Commercio di Venezia, che, se sfogliata, dimostrava subito la sua propensione verso le attività commerciali: «Il Tempo» usciva ogni mattina, meno le domeniche, in 4 grandi pagine a 5 colonne<sup>8</sup>, dove l'ultima pagina era interamente dedicata a inserzioni pubblicitarie<sup>9</sup>.

A proposito di questo giornale, Gianantonio Paladini, nel saggio sull'opinione pubblica a Venezia nel 1870, scriveva:

«Tutta la linea del "Tempo" è linea di opposizione e contestazione, da sinistra, della conduzione moderata, conciliatrice, maneggiona, spesso illiberale della vita pubblica. Manca peraltro nel "Tempo" una vera e propria sensibilità per la questione sociale. Del resto, il "Tempo", giornale di Roberto Galli, è il foglio "ufficiale per gli atti della Camera di Commercio e Arti di Venezia", e questo spiega bene i limiti della linea politica e il carattere eminentemente borghese dei suoi contenuti»<sup>10</sup>.

Roberto Galli (1840-1931), subentrato all'Alvisi e per un ventennio alla guida del giornale (dal 1869 al 1890), inizialmente condusse «Il Tempo» verso posizioni radical-socialisteggianti<sup>11</sup>, per poi, negli anni Ottanta, convertire le proprie opinioni in quelle crispine e paternalistiche di stampo rossiano. Piú verosimilmente non è da escludere che Galli facesse inizialmente sue alcune posizioni repubblicane e federaliste di Alberto Mario<sup>12</sup>.

A partire dall'anno 1882, «Il Tempo» – scelto da Rossi per la propensione verso i temi del lavoro e dell'economia – abbracciò una linea piú propriamente "protezionistica" affidandosi agli ingenti investimenti fi-

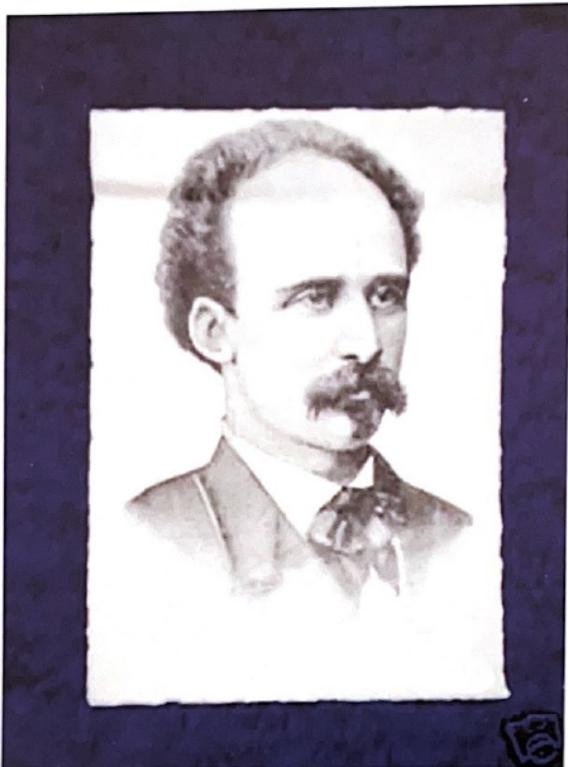
<sup>8</sup> Cfr. Nicola BERNARDINI, *Guida della stampa periodica italiana*, Lecce 1890, p. 713.

<sup>9</sup> Esisteva un "Concessionario di quarta pagina" che gestiva le inserzioni pubblicitarie dei giornali; un'inserzione pubblicitaria implicava la concessione di un'autorizzazione emessa da questo ente.

<sup>10</sup> Gianantonio PALADINI, *L'opinione pubblica a Venezia nel 1870*, in Ermenegildo REATO (a cura di), *Opinione pubblica, problemi politici e sociali nel Veneto intorno al 1876*. Atti del 3° convegno di studi risorgimentali, Vicenza 5-6 giugno 1976, Comitato provinciale dell'Istituto per la storia del Risorgimento, Vicenza 1978, p. 150.

<sup>11</sup> Si veda Luigi BULFERETTI, *Le ideologie socialistiche in Italia nell'età del positivismo evoluzionistico: 1870-1892*, Firenze 1951.

<sup>12</sup> *Le due repubbliche: lettere al dott. Galli Roberto, direttore del Tempo*, Stabilimento tipografico del giornale «Il Tempo», Venezia 1874.



Roberto Galli. Da «Illustrazione italiana», a. XIX, n. 50, 11 dicembre 1892.

nanziari dell'imprenditore tessile e ponendosi in aperta contestazione con la corrente zanardelliana rappresentata a Venezia da «L'Adriatico».

Il corso rossiano alla guida de «Il Tempo» iniziò con una lettera in cui Galli rivelava apertamente di essersi convertito appieno alla fede scledense:

«Illustrare Senatore,

La ringrazio nel modo più sentito della benevolenza che mi dimostra e della fiducia colla quale mi chiama a collaborare per il trionfo di quel programma che con tanta sapienza ella svolse a Milano.

Oramai che alle moltitudini si estese il diritto di voto, le questioni politiche prevedono un aspetto nuovo e diventano sociali, al fine di preparare il miglioramento morale ed economico degli individui nel risorgimento della vita regionale.

E poi questo sino dalle passate elezioni: tenni quale bandiera i suoi principi a difesa del basso – giustizia ai lavoratori. Il secondo è come conseguenza del primo e tutte due esprimono una necessità dei tempi, così da poter dire che il programma fu una rivoluzione, segnando la via con termini precisi.



**Santorsò. Villa Rossi. Ritratto a mosaico del senatore Rossi. Da G.L. Fontana, *Schio e Alessandro Rossi ...*, 2, Roma 1986, ill. 577.**

Mi sia poi permesso che, iniziandomi con animo indipendente ai bisogni del paese, in quella via mi trovai naturalmente. E non faccio che servire il paese, accettando quel programma, facendolo mio, concedendomi il lavoro più arduo colle persone e col giornale»<sup>13</sup>.

Una vera e propria adozione del programma rossiano, con una preminenza per le questioni operaie e per quelle sociali. Galli continuò ed elencò quale sarebbe stata la linea tenuta da lui e dal giornale:

«Colle persone: credo indispensabile di organizzare le società operaie e gli operai tenendo conferenze, stabilendo federazioni, mostrando agli stessi produttori l'importanza dell'azione per difendere il lavoro nazionale dai dottrinari d'ogni pasta. Alle attività impiegate a quest'opera, aggiungo la garanzia e tutta l'abnegazione. Mi sorrida il gran fine che si può fare alla patria.

In quanto al giornale, si richiedono certamente miglioramenti per

<sup>13</sup> B.C.S., Archivio del senatore ..., *Lettera di Roberto Galli ad Alessandro Rossi*, 3 novembre 1882.

renderlo più vario negli articoli, più ricco nelle informazioni, più speciale nel trattare le questioni politiche-economiche-sociali e così più influente nei limiti della ragione e più disperso nelle altre parti d'Italia»<sup>14</sup>.

Scrivendo una vera e propria nota programmatica del suo lavoro, entrò nel dettaglio dei costi<sup>15</sup> e delle persone di cui intendeva avvalersi. Come emerge dall'epistolario, era lo stesso Rossi, coadiuvato dai suoi collaboratori a scrivere gli articoli di economia per il giornale. Galli si avvalse delle prestazioni di una parte dello *staff* personale di Rossi: di Luigi Lago<sup>16</sup>, che era anche amministratore di una parte dei beni del proprietario tessile<sup>17</sup>, ma un ruolo di primo piano fu giocato da Egisto Rossi, segretario personale dell'imprenditore. Uomo brillante e di viva cultura, costui era sì il segretario personale di Alessandro Rossi, ma aveva anche ben altri importanti incarichi: nel 1883 fu inviato negli Stati Uniti a studiarne il sistema economico e di concorrenza al fine di indottrinare anche gli addetti ai lavori in Italia<sup>18</sup>; successivamente, divenuto Cavaliere, durante il fascismo fu nominato Agente Capo dell'Ufficio dell'Immigrazione italiana di Ellis Island a New York. Di lui Galli scriveva:

«Aiutato da Egisto, parmi che il "Tempo" superate le prime e grandi difficoltà, potrebbe affermarsi contro questi protuberanti briganti della penna»<sup>19</sup>.

E recriminava:

«Per disgrazia nel miglior momento, il cumulo degli affari aveva impedito all'egregio Lago di mandarmi gli articoli e persino gli appunti, mentre tanti me ne fornì in principio. L'amico Egisto, occupatissimo nel suo importante lavoro, non poteva ad altro pensare»<sup>20</sup>.

La gestione editoriale e finanziaria de «Il Tempo» può essere presa a esempio per illustrare il sistema attraverso il quale Rossi riusciva a

---

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Dal viaggio di Egisto Rossi scaturì nel 1884 la pubblicazione di un'importantissima opera dal titolo *Gli Stati Uniti e la concorrenza americana. Da un recente viaggio di Egisto Rossi*, Firenze 1884.

<sup>19</sup> B.C.S., Archivio del senatore ..., *Lettera di Roberto Galli ad Alessandro Rossi*, 18 agosto 1883.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

influenzare l'attività e le opinioni dei giornali da lui finanziati: l'industriale si insinuava pesantemente nell'amministrazione del giornale imponendone anche le modifiche per il miglioramento strutturale e contenutistico e condizionando di fatto tutta la linea editoriale. Non par strano, dunque, che Galli lo rassicurasse ripetutamente sulle azioni e sulle scelte da lui messe in campo:

«Giunsi a Roma sabato, oggi parto piú contento, perché torno con maggiore coraggio avendo visto l'accoglienza qui avuta da tutti e avendo fiducia di aver trovato un buon collaboratore [...]. Ad ogni modo credo di aver trovato un amico diligente ed esperto, l'ho messo in relazione di aver buone informazioni e di essermi una forza»<sup>21</sup>.

L'importanza di Rossi quale rappresentante di un “gruppo di pressione” è un dato ancor piú evidente per questo giornale che in vent'anni di gestione Galli passò dalle iniziali posizioni “avanzate” e progressiste, a quelle filo-protezionistiche dei primi anni Ottanta, che riflettevano inconfondibilmente il nuovo corso rossiano alla guida finanziaria del giornale.

L'influenza di Rossi condizionava l'azione dei propri sottoposti e li costringeva a cambiare le proprie posizioni, ne plasmava l'orientamento politico ed esaltava i vantaggi e i privilegi di tale scelta. Galli, dopo aver rifiutato la candidatura nelle file dell'Estrema, scriveva al Senatore:

«Le accludo una lettera riservata da Castelfranco. Chi la scrive è il presidente influentissimo della democrazia di Treviso, il quale fece riussire Mattei, il defunto deputato, e al quale era stata offerta la candidatura. La proposta non poteva esser piú seria ma io ho risposto mostrando che non potevo fare un programma di estrema sinistra. Posso essere quello che lei ha detto un *democratico radicaleggiante*, ma non sono un radicale. Questo le mostri come nel decidermi pensassi a ciò che il suo cortese consiglio, se avessi avuto tempo di chiederlo, mi avrebbe suggerito. E ritengo anche in questo di averne la sua approvazione»<sup>22</sup>.

Il legame con il giornale divenne cosí profondo che Rossi riuscí a imporre al suo direttore, in piena crisi agraria, di appoggiare la sua politica a favore del protezionismo economico. Ci riferiamo alla pubblicazione *Gli intendimenti nella difesa del lavoro nazionale*, scritta da Galli

<sup>21</sup> B.C.S., Archivio del senatore ..., *Lettera di Roberto Galli ad Alessandro Rossi*, 29 gennaio 1883.

<sup>22</sup> B.C.S., Archivio del senatore ..., *Lettera di Roberto Galli ad Alessandro Rossi*, 11 ottobre 1883.

in risposta alla lettera dell'economista liberoscambista francese Pierre Paul Leroy-Beaulieu, al quale così si rivolgeva:

«I liberi scambisti ricorrono per sostenersi allo stereotipato esempio dell'Inghilterra, e non s'accorgono che l'arma si ritorce contro di essi. [...] La teoria del libero scambio ha il torto di voler essere assoluta, in un mondo nel quale tutto è relativo. Invocata da coloro presso i quali la produzione sovrabbonda, è subita dai fiacchi presso i quali sovrabbondano i bisogni. Non sarà mai la teoria di un popolo libero, robusto, intelligente, nel momento in cui si raccoglie colla coscienza della propria personalità, per essere l'autore della propria fortuna»<sup>23</sup>.

A testimoniare il dominio incontrastato del Senatore e l'ormai compromesso orientamento politico del giornale vi sono alcuni editoriali che hanno lo sconcertante sapore dello *spot pubblicitario* per le aziende di Rossi. Nell'articolo apparso su «*Il Tempo*» nel marzo del 1883 e dal titolo *Lavoro e lavoratori nel lanificio Rossi* si leggeva:

«Riceviamo la relazione e il bilancio del lanificio Rossi che nel 31 dicembre 1882 chiuse il primo decennio dacché diventò sociale. [...] I risultati, che si mostrarono normali e costanti, fanno testimonianza per se soli dell'andamento del grande lanificio. [...] le fabbriche del lanificio Rossi tenutesi costantemente a livello del progresso tecnico, ed economico e morale, soffersero meno di tutti gli altri centri lanieri dell'infarto trattato del 1882 colla Francia. [...] il lanificio Rossi ha tanto saputo lottare che è quasi il solo esportatore italiano di lanerie. [...] Alessandro Rossi, il poderoso creatore di tutto ciò, non è soltanto un industriale, è un economista-filosofo.

Da molti lustri ormai egli ha tentato di scemare la grave lotta tra capitale e lavoro. Questo si ignora in Italia, ma si conosce all'estero dove l'esempio del grande industriale di Schio viene citato fra i pochissimi di tutto il mondo ed è il solo esempio italiano. [...] Se Alessandro Rossi se ne conforta, ha ragione. Noi, lieti che ciò sia opera di un illustre amico nostro, siamo alteri che ciò si vegga in Italia, ed esista nel Veneto, per opera di veneti»<sup>24</sup>.

Rossi finì con il consegnare ai posteri una sorta di apologia del suo pensiero e ciò emerge negli articoli dei giornali da lui controllati, dove

<sup>23</sup> Roberto GALLI, *Gli intendimenti nella difesa del lavoro nazionale. Risposta a Leroy-Beaulieu*, Tipografia del «Tempo», Venezia 1884, pp. 8-9. Si veda anche Roberto GALLI, *La crisi agraria e lettera di P. Leroy-Beaulieu*, Tipografia del «Tempo», Venezia 1884.

<sup>24</sup> «*Il Tempo*», 5 marzo 1883.



**Roberto Galli.** Da P. D. Forno, *In memoria di Roberto Galli*, Bergamo 1931.

il messaggio è manipolato e veicolato, e chiaro è il tentativo di asservimento dei mezzi di comunicazione. Galli cercò di contrastarne l'azione moltiplicando i momenti di protesta, così esprimendosi nei confronti di Rossi:

«Illustrer Senatore,

rispondo subito alla pregiata sua che certo non si può pensare abbiam fatto piacere; col rimescimento che provo, consenta una difesa; consenta che le esprima che potrò aver errato, anzi avrò errato senza dubbio avendo inesattamente interpretato le sue opinioni, ma la lezione parmi severa, giacché meritata, in quella parte specialmente che riguarda la mia persona.

Non seguo, non avrei pregi alle *abitudini latine*, che anzi combatto, come in politica [...]. Né creda che in me non vi sia tutta la coscienza dei bisogni delle popolazioni.

Vorrei, anzi, che il giornale le rivelasse la mia prudente condotta. E le sia chiaro che aggiunga un'altra recriminazione: prima ch'ella scrivesse a me, prima ancora che manifestasse all'egregio amico Lago la sua opinione ed egli me la comunicasse, il "Tempo" eragli rimesso a trattare gli argomenti della vita ordinaria. Tanto stavo attento a non passar

i limiti del necessario – e ricordavo le sue istruzioni, i suoi desideri, ai quali saprò conformarmi sempre»<sup>25</sup>.

L'intromissione nelle scelte editoriali di Rossi e dei suoi collaboratori rappresentava una forma di lesione nei confronti di un giornale che aveva sempre fatto vanto della propria “indipendenza”. Il rapporto conflittuale con Rossi era dovuto anche all'atteggiamento inflessibile di Galli di fronte a qualsiasi possibilità di compromessi con il Ministero. Scriveva a Lago:

«Nell'antipenultima vostra mi avvertite che per stare nella mia seria indipendenza perdo l'occasione di affacciarmi ad altre forze e trovare aiuti. Ma quante volte ne ho preggiato e non mi avete voi stesso riconosciuto il significato di quella che io chiamo indipendenza ed alla quale tengo tanto?

Indipendenza, per me è aver carattere e professare principi, accogliere delle teorie che persuadono e non transigere con una. Indipendenza è non pescare nei fondi secreti del Ministero, e restare perciò libero di difendere gli interessi del paese che lavora.

Mossi questa indipendenza anche prima che il Senatore mi aiutasse, ho assolto le nobilissime idee e me ne sono fatto un programma»<sup>26</sup>.

Nel luglio 1883 il giornale faticava a decollare, forte era la concorrenza dei giornali moderati, ma ancor più forte era la concorrenza de «L'Adriatico», guidato da Sebastiano Tecchio e finanziato dal Ministero. Il direttore faceva *mea culpa* per le sue errate scelte editoriali:

«In quanto al passato, è vero che molte delle speranze che avevo non si realizzarono.

Per esempio non valse il sistema di mandare le mille copie gratis, non valse l'altra di interessare tutte le società operaie.

Ella ricorderà che avevo il corrispondente da Roma – e non era l'ultimo arrivato, ma è quello stesso al quale oggi è affidata la direzione della *Stampa*. Ebbene la corrispondenza era tanto insulsa da guastare il giornale.

Al Ministero delle Finanze avevo trovato un segretario che doveva il posto alle mie raccomandazioni e lo pagai perché scrivesse corrispondenze e telegrammi su questioni economiche [...]. Mi duole di non

<sup>25</sup> B.C.S., Archivio del senatore ..., *Lettera di Roberto Galli ad Alessandro Rossi*, 9 gennaio 1883.

<sup>26</sup> B.C.S., Archivio del senatore ..., *Lettera di Roberto Galli ad Alessandro Rossi*, 4 novembre 1884.

avere i suoi elogi, ma nelle lettere trovai sempre il tono affettuoso anche quando sono severe.

E terrò conto di tutto per non abusare del suo affetto»<sup>27</sup>.

Ma doveva amaramente constatare che:

«L'Adriatico» aveva proibito la vendita ai venditori: da anni avevano pensato di far un giornale ecc..

Le accludo una lettera che mostra la stessa storia a Vicenza!

Allora si provò di mandar un esperto venditore e la cosa riuscì a Padova.

A Treviso il venditore fu comprato, ci ingannò [...].

Ciò non pertanto si trovano parecchie centinaia di copie in più, il giornale è in molti paesi dove non andava. Si spesero molti danari, ma si è imparato, si è migliorato con sicurezza»<sup>28</sup>.

Da quel momento in poi il rapporto si fece sempre più difficile, logorando, in parte, anche i rapporti personali con i collaboratori di Rossi, in particolare con Lago, al quale Galli scriveva amareggiato:

«Non posso non mandarvi il mio rincrescimento perché abbiate mandate all'illustre Senatore lettere ch'erano dirette a voi confidenzialmente – Non mi spiace che siano conosciute: ma erano dirette a voi per consiglio e non mi parve conveniente rivolgermi in quel modo al Senatore»<sup>29</sup>.

Nel 1883 la stampa veneziana visse un momento di grave crisi e seppur anche «Il Tempo» versasse in condizioni di difficoltà, la direzione avrebbe voluto approfittarne per rilanciare la propria azione:

«Sono lieto che Voi stesso, e spesso anche il Senatore, [siate] meravigliati dei continui miglioramenti nel "Tempo". Io ripeto a tutti, e ho la convinzione che presto viè più uno dei migliori giornali d'Italia, come credo, senza invadenza che sia il migliore del Veneto [...]. Oltre il mio radicaleggiare. Io combatto il Ministero [...]. No, no, state certo che non sono esagerato in nulla: soltanto vivo in un paese di morti, ma li faccio sorgere!»<sup>30</sup>.

Rossi, in realtà, era preoccupato di essersi speso in un progetto "imprenditorialmente" inutile, visti gli scarsi risultati e viste le difficoltà di

<sup>27</sup> B.C.S., Archivio del senatore ..., *Lettera di Roberto Galli ad Alessandro Rossi*, 18 luglio 1883.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> B.C.S., Archivio del senatore ..., *Lettera di Roberto Galli ad Alessandro Rossi*, 17 agosto 1883.

<sup>30</sup> B.C.S., Archivio del senatore ..., *Lettera di Roberto Galli ad Alessandro Rossi*, 18 dicembre 1883.

Galli ad adempiere alle obbligazioni economiche stabilite a causa delle sue precedenti pendenze con altre società di credito. Galli gli rispose:

«In quanto all'importanza dei miei impegni, come costume, nulla vi avevo tacito, esponendo che in complesso non giungevano a 20.000 £, delle quali in quest'anno 5.000, [...] ben piccola somma per un giornale che faccio vivere da 14 anni senza aver mai voluto aiuto che dal Senatore, senza aver mai voluto pescare nei fondi secreti. Ugualmente "l'Adriatico" ha 60 mila lire di debiti, non conta che 6 anni di vita e riceve dal Ministero a decine le migliaia di lire impunito!»<sup>31</sup>.

Rossi e Galli stabilirono inizialmente una collaborazione che doveva durare un anno e il rapporto di collaborazione, iniziato il 30 settembre 1882, alla data del 12 luglio 1883 era costato all'industriale la bellezza di 15.250 lire<sup>32</sup>. Scriveva Galli:

«La ringrazio anche della piena fiducia in me riposta, sono certo che nel termine stabilito di un anno mettendo a partito tutte le attività e tutte le intelligenze, potrò riunire quegli uomini che fervono sempre l'aspirazione, che formano il vecchio programma, che sono il corollario dei sentimenti miei democratici e della indipendenza del "Tempo"»<sup>33</sup>.

Dalle lettere non si evince chiaramente quale fosse il vincolo che li univa, certamente un'ipotesi potrebbe essere costruita sulla base di un "compromesso consapevole"<sup>34</sup> che avrebbe permesso al giornale di sopravvivere e a Rossi di influenzare una parte non trascurabile dell'opinione pubblica veneziana. Un'altra ipotesi ci conduce invece alla diffusione dell'idea di riforma sociale ed economica auspicata da Rossi nel suo programma e che avrebbe dovuto facilitare – anche attraverso l'utilizzo del giornale – l'elezione di Galli alla Camera in qualità di rappresentante della *lobby* protezionistica del Veneto e di quella crispina in Italia. Ma quali erano le reali motivazioni che spingevano Galli a perseverare nella sua azione? Così rispose il direttore a un collega:

«Due scopi mi sono prefissi: sollevare la mia Venezia, perché io sono veneziano fin nella midolla della parola; e difendere il lavoro nazionale per contribuire al risorgimento economico della nazione»<sup>35</sup>.

---

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> B.C.S., Archivio del senatore ..., *Lettera di Roberto Galli ad Alessandro Rossi*, 12 luglio 1883.

<sup>33</sup> B.C.S., Archivio del senatore ..., *Lettera di Roberto Galli ad Alessandro Rossi*, 4 luglio 1883.

<sup>34</sup> ISNENGHI, *Rossi giornalista* ... , p. 627.

<sup>35</sup> Francesco GIARELLI, *Vent'anni di giornalismo (1868-1888)*, Codogno (Lodi) 1896, p. 452.

Nel settembre 1883 si sarebbe dovuta chiudere la collaborazione economica con risultati che portavano sconfitte su più fronti: Galli non era stato eletto alla Deputazione e il giornale aveva perso la sua incisività. Il 25 settembre il direttore tuttavia chiedeva una proroga dell'accordo per altri 4 mesi, fino alla fine dell'anno<sup>36</sup>. L'alleanza politica rimase e il rapporto economico perdurò per alcuni anni, sicuramente fino al 1886, e non si comprende bene in che termini, ma sembra che Rossi continuasse a finanziare ancora «*Il Tempo*», seppur non più in maniera sistematica.

### 3. L'influenza del pensiero rossiano negli articoli de «*Il Tempo*»

Il pensiero di Alessandro Rossi si riflette in maniera chiara sugli articoli de «*Il Tempo*». Il giornale costruì un panorama contenutistico volto a captare il consenso degli operai e delle fasce popolari. Numerosi erano gli articoli che convergevano sulla questione operaia e sul sistema di organizzazione dei lavoratori, i quali, a parere del giornale, non dovevano farsi persuadere dalle teorie dei vari partiti, “i bianchi”, “i neri” o “i rossi” (così li chiamava il giornale), ma dovevano avere come *mission finale* l’educazione al lavoro, alla patria e alle virtù civiche e non alla lotta di classe e all’odio verso la nazione, i suoi simboli e i suoi rituali, mettendosi di fatto al bando dalla gestione della cosa pubblica. Operai e contadini dovevano essere i primi promotori di un “italiano” e “nazionale” sviluppo economico privo di conflitti.

Rossi si era reso conto che per imporre al Paese un nuovo tipo di politica economica doveva riuscire a far convergere gli interessi della *lobby* industriale con quelli dei ceti popolari. Lo scledense era convinto che la via verso la soluzione dei problemi sociali ed economici dell’Italia fosse perseguitibile solo attraverso la costituzione di un blocco conservatore che coinvolgesse il mondo cattolico rurale, il quale a sua volta incentivasse lo sviluppo del capitalismo industriale nazionale.

Negli anni Ottanta «*Il Tempo*» bacchettava l’aristocrazia che pretendeva di catechizzare le masse comprando l’opinione pubblica e criticava la borghesia infiacchita e incapace di governare facendo sistema con la classe operaia. Si dovrebbe porre l’attenzione anche sulla termi-

<sup>36</sup> B.C.S., Archivio del senatore ..., *Lettera di Roberto Galli ad Alessandro Rossi*, 25 settembre 1883.

nologia adottata dal giornale che spesso utilizzò il termine “liberare” (gli operai), che rossianamente assunse il significato di “emancipare”, inteso come sinonimo di “educare”, educare alla vita civile, alla patria e al governo. In un articolo si leggeva:

«Mentre dunque il nostro avversario vuol quasi mummificare le Società operaie, noi diciamo ad esse: “abbiate la coscienza di essere società italiane, comprendete che ogni uomo il quale abbia sacrificata la vita lavorando per la patria, è di diritto un vostro socio onorario; mostratevi in tutte società patriottiche con un sentimento che vien fatto maggiore dall’esser la somma generale dei sentimenti di ognuno”.

Soltanto in questo modo le Società operaie di Venezia non si mostranno danneggiose delle altre società d’Italia e potranno contribuire a quel progresso che le attende»<sup>37</sup>.

Ma quale doveva essere l’atteggiamento della classe politica nei confronti del movimento operaio? Rispondiamo con le parole del giornale:

«Liberiamo gli operai dei campi, come quelli delle officine, liberiamo gli italiani dopo aver liberato l’Italia, se no prepareremo giorni tristi per l’avvenire, e addenseremo per un po’ un’epoca memoranda giustizie e vendette»<sup>38</sup>.

«Il Tempo» era in contrasto con l’opera dei luminari socialisti, e anche se nei primi anni Settanta qualcuno lo aveva accostato a correnti radicali, la filosofia di fondo del quotidiano rimase democratica, più propriamente “progressista”, almeno fino all’arrivo di Alessandro Rossi in qualità di finanziatore. «Il Tempo» non proponeva un rovesciamento dell’ordine costituito a favore della classe operaia, bensì, sulle tematiche legate al lavoro, si attestava su posizioni conservatrici. Gli articoli erano pregni di quell’interventismo pedagogico che Rossi utilizzò come strategia per incidere sull’opinione pubblica, promuovendo lo spirito di associazione tra gli operai attraverso le società di mutuo soccorso e tuttavia proponendo nuovi modelli che fossero scarsamente permeabili alle teorie socialiste di palingenesi sociale, che il Senatore notoriamente aborriva e alle quali si opponeva. I nuovi sistemi di organizzazione operaia proposti erano basati su quello anglosassone delle *Trade Unions*<sup>39</sup>, i sindacati inglesi che traevano la loro origine dalle so-

<sup>37</sup> «Il Tempo», 12 aprile 1876.

<sup>38</sup> «Il Tempo», 24 febbraio 1883.

<sup>39</sup> «Il Tempo», 3 gennaio 1883.

cietà di mutuo soccorso, il cui carattere era principalmente legato all'accentuazione dell'elemento economico-rivendicativo e non politico. Scriveva il giornale:

«La concordia nei fini è quella che rende compatte e formidabili le *Trade Unions*, le cui falangi scendono in campo come un sol uomo tutte le volte che in Inghilterra si tratta di mandare al Parlamento nuovi uomini e rappresentare i bisogni e le aspirazioni delle varie classi sociali. Grazie a questa unità d'indirizzo, si è potuto dalle *Trade Unions* rinviare sempre un maggior numero di loro rappresentanti e creare un Comitato permanente pegli interessi delle classi operaie in Parlamento»<sup>40</sup>.

Ma l'industriale non era solo protezionista e filantropo: occupandosi di numerosi temi sociali, Rossi elaborò un programma politico di ampio respiro e di ispirazione conservatrice, caldeggiato anche dalla Chiesa, che apriva anche alla possibilità dell'introduzione del suffragio universale, ma che fu ostacolato proprio dagli ambienti più intransigenti del cattolicesimo italiano.

---

<sup>40</sup> *Ibidem.*